

In memoriam

Mario Bertolotti

Circa un anno fa, a 81 anni, si spegneva nella sua villa di Capri il Prof. Mario Bertolotti ordinario emerito di Radiologia nell'Università di Napoli e, prima ancora, ordinario di Radiologia nell'Università di Torino.

Al periodo torinese risale la « Craniologia Röntgen » la più cospicua fra le pubblicazioni scientifiche del Bertolotti e il volume « Alessandro Magno », massima fra le affermazioni culturali del suo versatile ingegno.

Alla commossa rievocazione che ne fece allora il Lupo su « La Radiologia Medica » (Vol. XLIII, n. 10, ottobre 1957) vogliamo aggiungere un necrologio anche in questa sede di ricerca genetica per ricordare come il Prof. Bertolotti sia stato un antesignano nell'intuire l'importanza degli studi ereditari e nel coltivarli sotto particolari aspetti. Nel 1912 studiando l'autentico nano Bagonghi il Prof. Bertolotti giunse a stabilire l'esistenza di due distinte forme di condrodiplosia e cioè un tipo a morfologia fetale precoce e un tipo più raro a morfologia fetale tardiva, cioè dopo i primi 3 mesi. Più decisamente genetistica è la monografia che il Prof. Bertolotti pubblicò nel 1920 presso Cappelli (Bologna) sulle anomalie congenite del rachide cervicale nella quale descrisse 18 osservazioni analizzando con molta cura l'anamnesi familiare tantochè la casistica del Bertolotti fu preziosa per la nuova sistemazione nosologica della sindrome di Klippel-Feil e del Torcicollo Congenito intorno a cui si è lavorato nel nostro Istituto.

Chiudendo questo ricordo rivolto al Maestro della Radiologia Italiana amo riportare alcune parole rivelatrici che Egli ci scriveva il 3 settembre 1955 e che rivelano la sua attenzione molteplice e la sua raffinata cultura: « Le ho spedito... il mio volume su "Alessandro Magno", opera che mi è costata molta fatica e che deve essere considerata come uno dei primi cimenti atti a dimostrare il reale valore che può avere la Critica Medica per l'interpretazione del Biotipo di personaggi storici ».

L. GEDDA

Horatio Hackett Newman

Abbiamo provato molta tristezza ricevendo di ritorno dalla Florida un recente numero di *A. Ge. Me. Ge.* con l'annotazione postale « Deceased ». La Rivista che tornava era indirizzata a Horatio Hackett Newman.

Necrologi di questo pioniere della gemellologia forse furono pubblicati da Ri-

viste Consorelle, ma ci sono sfuggiti. Non ci sfugge invece il dovere di ricordare la singolare figura di questo genetista che si affacciò alla scienza intorno al 1909 con le sue pubblicazioni sulla ordinaria gemellazione monozigotica dell'Armadio. « A case of normal identical quadruplets in the nine-banded Armadillo and its bearing on the problems of identical twins and of sex determination » è il titolo di un lavoro pubblicato allora dal Newman, ma è anche un compendio della sua geniale interpretazione e applicazione del fenomeno. Egli continuò ad occuparsi, spesso in collaborazione con J. Th. Patterson, dell'Armadio (pubblicazioni del 1910, 1911, 1912, 1913, 1916) passando poi gradualmente allo studio dei gemelli umani sotto l'aspetto biologico con particolare attenzione ai problemi dello zigotismo (1928) e della specularità (1928), delle impronte digitali (1930, 1931) e dei gemelli siamesi (1931). Gradualmente ancora, il suo interesse si trasferì alla sfera dei caratteri psichici nei gemelli (1929, 1932) e questo filone lo condusse alla sua più celebre opera edita nel 1937 in collaborazione con F. N. Freeman e con K. J. Holzinger: *Twins, a study of heredity and environment*, che rimane uno dei testi più autorevoli della gemellologia per lo studio sistematico di coppie di gemelli monozigotici separatamente allevati.

Successivamente il Nostro pubblica un altro libro assai citato: « *Twins and Super-twins* » (1940) e con quest'opera la sua ricerca si sposta anche verso la genetica medica di cui si occupa in un lavoro sulla spina bifida con W. B. Quisenberry nel 1942.

Il 20 novembre del 1948 H. H. Newman ci scriveva: « I have been retired for eight years and live here in Florida with only a small library... ». Benchè appartato, la sua vigile attenzione sorvegliava gli studi di genetica ed Egli accettò di far parte del Comitato Redazione di *A. Ge. Me. Ge.* Il 3 febbraio del 1953 così scriveva: « I want to congratulate you upon the high quality and success of your new journal "Acta geneticae etc." ». I have enjoyed reading it... ».

Siamo molto contenti che la nostra Rivista abbia potuto dare un po' di gioia all'anima del veterano scienziato della gemellologia e ci auguriamo che la sua nobile opera sia presente nella riconoscente memoria della nostra giovane scienza.

L. GEDDA